

## Strofa di Elinando e strategie di compilazione nelle miscellanee di XIII-XV secolo

Michela Margani  
Università di Macerata

RIASSUNTO: *I Vers de la Mort, composti fra il 1194 e il 1197 da Hélinant de Froidmont, creano ben presto una vera e propria voga letteraria; la forma metrica inventata dal monaco cistercense e nota come «strofa di Elinando» viene riutilizzata fra XIII e XV secolo da numerosissimi autori, che iniziano allo stesso tempo ad imitare una serie di tratti tematici, stilistici e lessicali impiegati da Hélinant. Se l'esistenza di una sorta di tradizione letteraria, dotata di caratteristiche specifiche e facente capo ad un modello, permette di ipotizzare un certo grado di consapevolezza nell'impiego della forma metrica, non è invece automatico che tale 'coscienza strofica' debba avere un riflesso anche nella sistemazione e nella trasmissione dei testi. Ciò che ci si propone di indagare è se il criterio di identità strofica giochi o meno un ruolo nella compilazione e nell'organizzazione di alcune miscellanee, e se sì, in che misura e in che rapporto con altri eventuali criteri osservabili nella composizione delle raccolte.*

PAROLE-CHIAVE: *Hélinant de Froidmont – Miscellanea – Modello – Strofa – Tradizione manoscritta*

ABSTRACT: *The Vers de la Mort, written between 1194 and 1197 by Hélinant de Froidmont, soon gave birth to a real literary vogue. The metric form created by the cistercian monk and known as «Hélinand's strophe» has been used between the 13th and the 14th century by a great number of authors, which at the same time start to imitate several thematic, stylistic and lexical features employed by Hélinant. If the existence of a sort of literary tradition, displaying its own specific characteristics and referring to a model, allows us to assume some degree of consciousness in the choice of the metric form, it is not obvious that such 'metric awareness' should be also reflected by the texts manuscript traditions. What we propose to investigate is whether the criterion of metrical identity plays a role in the composition and organization of certain anthology codices or not; and if so, to what extent and in which*

*relation with other possible criteria governing the composition of such anthologies.*

KEYWORDS: *Hélinant de Froidmont – Anthology – Codex – Model – Strophe – Manuscript tradition*

## 1. Introduzione

L'espressione «strofa di Elinando» si riferisce alla strofa di dodici *octosyllabes* con schema rimico *aab aab bba bba*, impiegata per la prima volta dal monaco cistercense Hélinant de Froidmont nei *Vers de la Mort*, composti fra il 1194 e il 1197.<sup>1</sup> Impiegata fra XII e XVI secolo in circa un centinaio di componimenti,<sup>2</sup> per lo più di carattere morale-didattico e religioso-devozionale – ma non solo – questa forma metrica è particolarmente in voga lungo tutto l'arco del XIII secolo, con una concentrazione fortissima – per non dire pressoché esclusiva – dei componimenti nell'area piccarda e val-lone. Va osservato anzitutto che molti degli autori che scelgono di utilizzare questa forma strofica, ed in particolare i primi in ordine cronologico, tendono a sviluppare alcuni filoni tematici presenti già nei *Vers de la Mort*, e allo stesso tempo la ripresa di un tema spesso e volentieri trascina con sé un atteggiamento imitativo di tratti stilistici e lessicali impiegati da Hélinant,<sup>3</sup> che diventa così in breve tempo modello riconosciuto (in alcuni casi esplicitamente) e punto di riferimento di una tradizione nascente; si innescava così una catena di citazioni e di richiami fra un testo e l'altro, una sorta di tessuto connettivo le cui maglie si allargano e si sfilacciano man mano che ci si addentra nel XIII secolo. In alcuni casi i legami fra i testi si riflettono anche sulle relative tradizioni manoscritte, che si sovrappongono e si confondono creando non pochi nodi e punti critici ancora in parte da sciogliere. La situazione appena delineata ci spinge a prendere in esame le opere composte in strofa di Elinando<sup>4</sup> come un *corpus* unitario, a prescindere dalle differenze – talvolta anche consistenti – di contenuto, stile ed ampiezza presenti fra testo e testo.

<sup>1</sup> Hélinant de Froidmont, *Les vers de la mort* (ed. Wulff-Walberg).

<sup>2</sup> I repertori di riferimento sono quelli di Naetebus 1891, pp. 106 e ss., e Bernhardt 1912, da integrare con Seláf 2009-2011.

<sup>3</sup> Michela Margani, *I Vers de la Mort di Hélinant de Froidmont: fortuna e diffusione di una forma metrica* (in corso di pubblicazione).

<sup>4</sup> D'ora in avanti sdE.

Se da un punto di vista contenutistico e stilistico, come si è accennato, l'esistenza di una sorta di tradizione letteraria, dotata di caratteristiche specifiche e facente capo – almeno inizialmente – ad un modello (i *Vers de la Mort* di Hélinant) permette di ipotizzare un certo livello di consapevolezza nell'impiego della forma metrica, non è invece automatico che tale 'coscienza strofica' debba avere un riflesso anche nella sistemazione e trasmissione dei testi. Ciò che ci si propone di indagare è se il criterio di identità strofica giochi o meno un ruolo nella compilazione e nell'organizzazione delle miscellanee, e se sì in che misura e in che rapporto con altri eventuali criteri osservabili nella composizione delle raccolte. Data la mole considerevole del corpus oggetto di studio (come si è detto, all'incirca un centinaio di componimenti impiegano questa forma metrica), non ci si proporrà l'ambizioso obiettivo di una rassegna dell'intera tradizione manoscritta che lo conserva; ci sembra però che si possano fare alcune considerazioni interessanti e che si possa provare a trarre qualche conclusione dall'esame di alcuni casi specifici di trasmissione dei testi.

Non sarà forse inutile avanzare due premesse metodologiche: la prima riguarda la definizione vera e propria di miscellanea e le diverse tipologie di raccolta che si possono incontrare; adottando la terminologia impiegata da Hasenohr,<sup>5</sup> si distingueranno infatti: le raccolte organiche, ossia concepite sin dall'inizio come un'entità intellettuale e materiale autonoma; le raccolte cumulative, che riuniscono sotto un'unica rilegatura diversi *libelli* nuovi confezionati indipendentemente l'uno dall'altro e senza un progetto unitario; le raccolte composite, che rilegano insieme diversi *libelli* antichi già circolanti da un certo lasso di tempo; infine le raccolte fattizie, assemblate con materiali medievali da eruditi e bibliotecari di XVII e XVIII secolo; nel presente studio si terrà conto esclusivamente delle raccolte organiche. La seconda premessa riguarda invece la legittimità del tentativo stesso di individuare un filo conduttore che renda conto in maniera esaustiva del criterio o dei criteri che hanno presieduto alla compilazione di una raccolta;<sup>6</sup> tentativo che induce spesso a sovrapporre degli schemi moderni di coerenza e di logicità alla mentalità medievale, col risultato di alcune forzature. I limiti intrinseci di queste ricerche non dovrebbero però indurre a sminuirne il valore, né ad attribuire eccessiva importanza alle eccezioni che di volta in volta non si riescono a ricondurre alla norma, la presenza delle quali non necessariamente inficia il riconoscimento di uno o più criteri nella composizione di una miscellanea.

<sup>5</sup> Hasenohr 1999, pp. 38-39.

<sup>6</sup> *Ibidem*, pp. 40 e ss.

## 2. Strofa di Elinando e tradizioni manoscritte: un quadro generale

La maggior parte dei testi in strofa di Elinando è trasmessa da miscellanee di diversa entità, il cui contenuto spazia fra componimenti di stampo morale o didattico, opere religiose e devozionali di vario genere, *dits*, *fabliaux*; meno frequente ma ancora ben documentata la presenza di romanzi, mentre è decisamente più rara quella della lirica. Ad alcuni poeti più noti le miscellanee riservano spesso intere sezioni ove troviamo riunita, in parte o per intero, la produzione di un autore: è il caso ad esempio di Rutebeuf, Baudouin de Condé, Adam de la Halle, Philippe de Remy. Fra i testi del corpus in sdE sono rarissimi quelli che possiedono un'ampiezza tale da giustificare un codice ad essi interamente dedicato: soltanto 8 componimenti superano le 100 strofe; l'unico autore, oltre a John Gower,<sup>7</sup> cui siano stati dedicati codici 'monografici' è il Reclus de Moliens, le cui due opere, il *Roman de Carité* e il *Miserere* (databili all'incirca al 1224 e al 1230 rispettivamente) viaggiano quasi sempre insieme e talvolta costituiscono esse sole il contenuto di un manoscritto. Le opere del Reclus sono anche fra quelle con la tradizione manoscritta più ampia (Van Hamel recensisce 36 mss. per l'insieme dei due testi), assieme ai *Vers de la Mort* di Hélinant (24 mss. recensiti da Wulff e Walberg) e *Les sept articles de la foi* di Jean Chapuis (50 mss. elencati su *Arlima*); la maggioranza dei restanti testi del corpus ha una tradizione molto più esigua (da 1 a 5 mss). Di tutti i manoscritti di cui si è potuto consultare almeno un elenco del contenuto (circa il 70% del corpus),<sup>8</sup> soltanto due sono risultati contenere *esclusivamente* testi in sdE. È emersa invece la presenza di diverse raccolte, soprattutto di modesta o media entità, contenenti piccoli raggruppamenti di testi in sdE accanto ad opere di diverso tipo. Se ne mostreranno alcuni esempi nel par. 3.

### 2.1. Le grandi miscellanee

Le miscellanee di grande entità, contenenti diverse decine di opere, sono quelle che pongono più resistenza all'individuazione di un criterio specifico

<sup>7</sup> Il *Mirour de l'omme* di John Gower, poema anglonormanno di quasi 30.000 versi, occupa da solo il ms. Cambridge, University Library, Add. 3035. Si tratta di un'eccezione, in quanto nessuno degli altri testi del corpus supera le 400 strofe.

<sup>8</sup> Nei casi in cui non è stato possibile consultare il manoscritto originale né una sua riproduzione, si è fatto riferimento ad una bibliografia specifica per i vari codici ed alle informazioni reperibili su *Gallica*, *Arlima* e *Jonas*.

di composizione che non sia quello geografico di provenienza dei testi o, inteso in senso estremamente largo e flessibile, quello di genere; se è vero che alcune raccolte possono presentare una struttura estremamente sofisticata, governata da una complessa serie di logiche e di richiami intertestuali – si pensi ad esempio al caso del «Rosarius», il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12483<sup>9</sup> –, la maggior parte di queste raccolte si limita invece ad assemblare un'ampia serie di opere circolanti in una determinata area e disponibili al momento della compilazione. La miscellanea così prodotta può avere una dominante tematica più o meno forte – ad esempio può comprendere prevalentemente opere di tipo religioso e devozionale – ma finisce quasi sempre per includere testi assai distanti, nello stile e nel contenuto, dall'ispirazione predominante; un manoscritto devozionale di XIII secolo può così trovarsi a contenere agiografie in versi, preghiere rivolte alla Vergine, *dits* morali, poemetti didattici, e *fabliaux* a sfondo osceno o scatalogico. Anche se a volte è possibile individuare all'interno di una raccolta delle micro-sezioni di testi che presentano una più stretta affinità e coesione, è difficile stabilire in che misura il criterio formale possa aver giocato nella struttura complessiva della miscellanea, che appare per lo più svincolata da logiche stringenti. Fra le raccolte di questo tipo che trasmettono testi in strofa di Elinando si possono citare ad es. il ms. Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, 09411-09426,<sup>10</sup> databile a fine XIII secolo e proveniente dal nord della Francia, fra Fiandre romanze e Hainaut: la miscellanea contiene Baudouin de Condé, Rutebeuf, il Reclus de Molliens ed altri, per un totale di 41 opere fra cui 9 testi (o frammenti di testi) in sdE, non contigui; il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 24432, del XIV secolo, contenente oltre 80 opere fra cui 5 testi (o frammenti) in sdE; o ancora, il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1553, manoscritto piccardo di fine XIII secolo contenente 52 opere di vario genere; su di esso esiste già una nutrita bibliografia.<sup>11</sup> Su questo tipo di miscellanea non ci soffermeremo oltre.

## 2.2. *I canzonieri*

La presenza di testi in strofa di Elinando all'interno di raccolte contenenti – fra le altre cose – dei componimenti lirici non è frequente, tuttavia an-

<sup>9</sup> Sul ms. fr. 12483 si vedano Långfors 1916 e Savoye 2010.

<sup>10</sup> Descritto da Hasenohr 2006, p. 935.

<sup>11</sup> Si veda in particolare Lepage 1975.

dranno menzionati almeno due casi:<sup>12</sup> si tratta di manoscritti assai noti che vantano già numerosi studi di ottimo livello e che quindi ci si limiterà soltanto a passare brevemente in rassegna. Il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1490, ossia il canzoniere francese *a*,<sup>13</sup> contiene, in sequenza, i tre *Vers d'Amours* piccardi di Adam de la Halle, Nevelot Amion e Guillaume d'Amiens:<sup>14</sup> tre componimenti in sdE sul tema dell'amore (o meglio, del lamento nei confronti di Amore) che si imitano e si richiamano l'un l'altro, e che occupano parte del fascicolo XXI del manoscritto. Il contenuto del codice e le sue suddivisioni interne sono ampiamente descritti dallo studio di Tyssens; ci si limiterà ad osservare che, in un corpus suddiviso sia per genere (*chansons d'amour*, *pastourelles*, *motets*, etc) sia per autore, l'inserzione dei tre testi come un blocco compatto e a sé stante, nonostante la presenza nello stesso manoscritto di sezioni di canzoni dedicate ad Adam de la Halle e a Guillaume d'Amiens, ci dice qualcosa non soltanto sulla volontà di mettere in risalto i legami formali e contenutistici che uniscono questo piccolo gruppo di testi, ma anche su un'effettiva percezione della forma metrica impiegata come «genere» a sé.

I *Vers d'Amours* di Adam de la Halle e quelli di Nevelot Amion sono trasmessi anche da un altro codice, il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 25566,<sup>15</sup> noto come canzoniere francese W sebbene il termine vada riferito, più propriamente, soltanto alla sezione lirica iniziale. Il manoscritto contiene, fra le varie cose, 7 testi in sdE: oltre ai due suddetti *Vers d'Amours*, troviamo i *Vers de la Mort* attribuiti ad Adam de la Halle,<sup>16</sup> l'anonimo *Dit du corps*,<sup>17</sup> e i tre *Congés* d'Arras (di Jean Bodel, Baude Fastoul e Adam de la Halle).<sup>18</sup> Le complesse strategie di compilazione del codice sono ben illustrate da Saviotti 2011; in questa sede sarà sufficiente osservare che né i due *Vers d'Amours* né i tre *Congés* – che pur costituiscono degli insiemi compatti, dotati di caratteristiche proprie e legami in-

<sup>12</sup> Non si parlerà invece del ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12615, noto anche come «Chansonnier de Noailles», in quanto la sezione che contiene due testi in strofa di Eliando sembra essere stata unita al codice in un secondo momento; per la descrizione del ms. si veda Berger 1981.

<sup>13</sup> Descritto da Tyssens 1998, pp. 15 e ss.

<sup>14</sup> Editi da Jeanroy 1893. Per i primi due è in corso di stampa una nuova edizione a cura di Federico Saviotti; per il terzo si veda Crespo 1997.

<sup>15</sup> Studiato da Saviotti 2011 e da Olivier Collet in Giannini et Gingras 2015.

<sup>16</sup> L'attribuzione del testo ad Adam de la Halle è discussa; contraria ad es. Santucci 1998.

<sup>17</sup> L'unica edizione disponibile è quella ormai obsoleta di Bartsch 1887, coll. 547-554. Si veda anche Långfors 1907, pp. CXXIV-CXXVII.

<sup>18</sup> Jean Bodel - Baude Fastoul - Adam de la Halle, *Les Congés d'Arras* (ed. Ruelle).

tertestuali – vengono accorpati nel manoscritto; in compenso, in chiusura della sezione dedicata ad Adam de la Halle figurano in sequenza i tre testi composti in strofa di Elinando: i *Vers d'Amours*, i *Congés*, i *Vers de la Mort*, mentre in chiusura della miscellanea troviamo ancora, uno di seguito all'altro, due testi composti in questa forma strofica, i *Vers d'Amours* di Nevelot Amion e i *Congés* di Jean Bodel. Anche in questo caso dunque, seppur subordinata rispetto al criterio di ordinamento autoriale, è rilevabile un'indubbia sensibilità del compilatore rivolta agli aspetti formali dei componimenti.

### 3. *Casi specifici*

#### 3.1. *Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 2199*

Il ms. fr. 2199<sup>19</sup> è un volume di piccole dimensioni (159x109 mm, 141 carte più fogli di guardia), datato al terzo quarto del XIII secolo, e dai tratti linguistici riconducibili alla Francia orientale. Il codice trasmette unicamente le due opere del Reclus de Molliens (il *Miserere* e il *Roman de Carité*) e i *Vers de la Mort* di Hélinant de Froidmont, mutili delle ultime 2 o 3 carte; il testo è scritto su un'unica colonna. Fatta eccezione per i codici che trasmettono soltanto i due testi del Reclus, si tratta di uno degli unici due manoscritti contenenti esclusivamente opere in strofa di Elinando. Di certo la consapevolezza del legame – formale, stilistico e tematico – fra le opere del Reclus e il loro modello doveva essere piuttosto forte nei contemporanei ambienti di produzione e circolazione letteraria se ben 7 esemplari sui 36 elencati da Van Hamel per la tradizione manoscritta del Reclus (di cui almeno 5 databili al XIII secolo) contengono anche i *Vers de la Mort*. Tuttavia, ciò che distingue il ms. 2199 da tutti gli altri testimoni e che lo rende assai interessante dal punto di vista di questo studio, è la sua veste grafica, la sua *mise en page* tesa a dare un risalto immediato alle peculiari caratteristiche della versificazione, ovvero in primo luogo la struttura strofica ed i giochi di rime; fatto eccezionale, per quest'epoca, nella trascrizione di componimenti in lingua d'oïl:

L'originalité du volume vient de la mise en valeur très visuelle de la versification, dont le f. 54 offre un exemple particulièrement riche. Le copiste crée un effet d'encadrement des vers en détachant sur la gauche et sur la droite jusqu'au cadre de justifica-

<sup>19</sup> Per la descrizione del manoscritto si veda Careri - Fery-Hue *et al.* 2001, pp. 27-30.

tion les lettres initiales et finales. Il va même bien au-delà: il fait ressortir la forme strophique en respectant un rythme de deux douzains par page, et la versification en multipliant les jeux graphiques sur la dernière lettre des vers [...]. Le jeu sans cesse renouvelé du copiste, qui varie la présentation à chaque feuillet, est à peu près la seule ornementation d'un volume par ailleurs très simple. Pareille mise en valeur de la versification est exceptionnelle dans les compositions en langue d'oïl de cette époque, et les autres manuscrits du *Miserere* ne présentent aucune recherche particulière.<sup>20</sup>

In questo codice di piccolo formato dunque, le cui caratteristiche materiali potrebbero rimandare ad una produzione di tipo monastico o ecclesiastico,<sup>21</sup> una precisa consapevolezza della specificità del tipo strofico va di pari passo con una sua messa in risalto e valorizzazione formale ed estetica; nonostante l'essenzialità del corpus assemblato, l'inserzione dei *Vers* di Hélinant non può certamente considerarsi frutto del caso, né dovuta esclusivamente all'influenza stilistica esercitata dal testo sui due componimenti del Reclus, ma richiamo imprescindibile ad un modello il cui valore fondativo viene riconosciuto nella sua interezza.

### 3.2. Paris, Bibliothèque nationale de France, Arsenal 3460

Il ms. Arsenal 3460,<sup>22</sup> datato al XIII secolo, è anch'esso un volume in pergamena di piccolo formato (150x105 mm), scritto su una sola colonna e composto di 81 carte, di cui alcune mutile; vi sono inoltre diverse lacune in vari luoghi del manoscritto. Esso contiene le due opere del Reclus de Molliens e due testi anonimi, trasmessi esclusivamente da questo codice: *Li estris des quatre vertus*,<sup>23</sup> una variazione sul tema di derivazione biblica delle quattro figlie di Dio, ed una *Bible Nostre Dame selonc l'Ave Maria*, testo devozionale incompleto della fine, in cui ogni strofa (eccetto il prologo) inizia con una lettera dell'Ave Maria; il testo necessita ancora di un'edizione. Tutti e quattro i testi sono in strofa di Elinando; è il secondo dei due codici che trasmettono unicamente opere composte in questa forma strofica. Per quanto riguarda *Li estris des quatre vertus* si può osservare che l'identità del metro non è l'unico legame esistente fra i vari ele-

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 27.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. XVI.

<sup>22</sup> Per la descrizione del manoscritto si vedano Långfors 1933, p. 249 e Reclus de Molliens, *Li Romans de Carité et Miserere* (ed. van Hamel), p. XXII.

<sup>23</sup> Testo edito da Långfors 1933.

menti della raccolta; Långfors individua infatti un rapporto fra questo componimento ed il *Miserere* in base ad un riferimento al *barbeu*, una sorta di lupo mannaro che compare, in rima ed in contesti linguistici simili, in entrambi i testi.<sup>24</sup> L'editore ipotizza, in alternativa ad un rapporto diretto, una fonte comune per i due componimenti; ma la posizione stessa dell'*Estris* (trasmesso unicamente da questo testimone) a seguito del *Miserere* ci fa apparire questa ipotesi come la meno probabile. Un'edizione della *Bible Nostre Dame* sarebbe sicuramente d'aiuto nell'individuare eventuali influenze o legami esistenti fra questo testo e gli altri presenti nella raccolta; tuttavia, ad una prima lettura, non sembrerebbero emergere particolari affinità al di là della forma strofica e della generica ispirazione religiosa.

### 3.3. *Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 576*

Il ms. fr. 576<sup>25</sup> è un codice pergameneo di formato medio-grande (287x207 mm), composto da 161 carte scritte su due colonne; l'*explicit* del primo testo ci informa che la sua trascrizione è stata completata ad Arras nel 1382. Sappiamo che il volume fece parte della collezione del bibliofilo Nicolas Moreau grazie alla sua caratteristica nota di possesso, affiancata dall'anagramma «A lami son coeur».<sup>26</sup> Esso contiene: un volgarizzamento francese della *Consolatio Philosophiae* di Boezio, erroneamente attribuito a Jean de Meun; *Les sept articles de la foi* di Jean Chapis, altro testo che nel corso dei secoli XIV e XV entra a far parte di un piccolo corpus di opere attribuite a Jean de Meun;<sup>27</sup> *L'escole de foy* di Jean le Court detto Brisebarre, di cui questo manoscritto è testimone unico, e *Le tresor Nostre Dame* del medesimo autore;<sup>28</sup> infine le due opere del Reclus de Molliens. Eccetto il volgarizzamento di Boezio, collocato in apertura, tutti i testi riuniti nel codice sono in strofa di Elinando. Si direbbe che il compilatore abbia voluto selezionare, nel vasto panorama di opere a tema religioso e impostazione didattica circolanti ad Arras e dintorni a fine XIV secolo, un

<sup>24</sup> Långfors 1933, p. 258.

<sup>25</sup> Per la descrizione del ms. si veda Reclus de Molliens, *Li Romans de Carité et Miserere* (ed. van Hamel), p. XI.

<sup>26</sup> Su Nicolas Moreau si veda *Manuscripts médiévaux et marques de provenance*, <https://sites.google.com/site/marquesetprovenancemss/nicolas-moreau>.

<sup>27</sup> Sull'intera questione si veda Buzzetti - Gallarati 1992.

<sup>28</sup> Jean le Court detto Brisebarre, *Poème du XIII<sup>me</sup> siècle en l'honneur de la Vierge* (ed. Henry).

gruppo di testi che fosse tenuto insieme da più elementi di coesione interna; la scelta di cinque componimenti, tutti di ampio respiro (il più breve, *Le tresor Nostre Dame*, consta di 87 strofe) composti nella medesima forma strofica ci indica il più evidente di questi elementi; ma quello formale non è l'unico criterio che ha guidato la selezione dei testi. Il poemetto di Jean Chapis viene con tutta probabilità inserito a seguito del volgarizzamento di Boezio in virtù di un'erronea attribuzione di entrambe le opere a Jean de Meun; *L'escole de foy* di Brisebarre segue *Les sept articles de la foi* in nome di una stretta affinità contenutistica, in quanto entrambi i testi espongono, seppur con modalità e stile assai diversi, i sette articoli della fede; *L'escole de foy* 'attira' a sua volta l'altro componimento di Brisebarre in sE, *Le tresor Nostre Dame*. Quanto al Reclus de Molliens – ed in particolare al *Miserere* – si può pensare che abbia esercitato una certa influenza sul *Roman de la Rose*, e che sia stato per questo attratto dalla presenza delle due opere attribuite a Jean de Meun. Di certo la connessione fra i due autori, basata essenzialmente sull'uso della personificazione e su una generica attitudine alla critica morale – connessione suggerita anche dalla tradizione manoscritta – doveva essere ben avvertita già nella prima metà del XIV secolo;<sup>29</sup> un'ulteriore conferma, di poco successiva, ci viene da Gilles le Muisit, che nei suoi versi accosta più volte i due poeti in dei passi elogiativi delle magnifiche virtù morali e didattiche delle loro opere:

Dou livre dou Renclus, dou *Rommant de le Rose*,  
 Onques mais en remans ne fu trouvet tel cose.  
 Tout leur dit sont si cler que mestier n'ont de glose.  
 Si bielle cose, voir, onques ne fu desclose.

Il parollent de tout et de tous et de toutes;  
 En leur dis pueent prendre moult de gens des grans doubttes;  
 Il n'espargnent nullui, se tu bien les ascoutes;  
 Pour oïr se doit on assaner par grans routes.<sup>30</sup>

Per tornare al manoscritto fr. 576, l'impressione complessiva è quella di una raccolta attraversata, oltre che da un evidente filo conduttore a livello

<sup>29</sup> Nel suo studio sulla ricezione del *Roman de la Rose*, Pierre-Yves Badel osserva come esso fosse volentieri accomunato a questo genere di opere didattiche, morali o religiose (Badel 1980, pp. 63-64).

<sup>30</sup> Gilles le Muisit, *Poésies* (ed. de Lettenhove), vol. 1, pp. 355-356; ma si vedano anche vol. 1, pp. 86-94 e vol. 2, p. 114.

formale, anche da una serie di successive associazioni di idee fra un testo e l'altro.

### 3.4. Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12594

Manoscritto pergameneo del XIV secolo,<sup>31</sup> di dimensioni simili al precedente (286x203 mm), composto da 197 carte più fogli di guardia e scritto su due colonne; le miniature previste non sono mai state eseguite, e una seconda mano di XV secolo completa il codice dalla c. 178 r fino alla fine. La miscellanea contiene cinque opere di diversa lunghezza: il *Roman de la Rose*, *Li mireoirs de l'ame*, il *Testament* di Jean de Meun, il *Miserere* del Reclus de Molliens e la *Voie d'enfer et de paradis* di Jean de Le Mote. *Li mireoirs de l'ame* è un poemetto anonimo (e inedito) in sdE, attribuito a torto a Durand de Champagne;<sup>32</sup> composto di 48 strofe, questo testo religioso di impostazione didattica e moraleggiante imita a più riprese il *Miserere*, del quale riprende quasi alla lettera l'*incipit*: «Benedicite Dominus | Trop longuement me sui tenus».<sup>33</sup> La *Voie d'enfer et de paradis*, in sdE, composto di 386 strofe, è invece ascrivibile a quel filone di letteratura allegorica sui viaggi nell'aldilà: «It is within the frame of a dream that Jean de le Mote traces for us the way which leads to Hell and to the Corporal punishment which awaits the sinner there, as well as the road which leads to Paradise with its delights and happiness».<sup>34</sup> Tra le fonti di Jean de Le Mote figurano Hélinant e il Reclus de Molliens, a conferma di una tradizione ancora ben solida nel 1340, data del componimento: «Fearing that he might be accused of plagiarism, Jehan de Le Mote forestalled the reproach by making an explicit declaration of the literary merit of the Renclus de Moiliens, stating at the same time that he had not read more than 100 verses by the Renclus before he wrote his *Voie d'enfer et de paradis*».<sup>35</sup>

Pechierres, autrement parlasse  
Et plus parfaitement moustrasse  
Tes meffais et plus proprement,

<sup>31</sup> Descrizione del ms. in Jean de Le Mote, *La Voie d'enfer et de paradis* (ed. Pety), pp. 1-2.

<sup>32</sup> Si veda Långfors 1912, p. 421.

<sup>33</sup> Questo l'*incipit* del *Miserere*: «Miserere mei Deus | Trop longuement me sui teus», Reclus de Molliens, *Li Romans de Carité et Miserere* (ed. van Hamel).

<sup>34</sup> Jean de Le Mote, *La Voie d'enfer et de paradis* (ed. Pety), p. 13.

<sup>35</sup> *Ibidem*, pp. 21-22.

Se je le Renclus ne doubtasse;  
 Mais on diroit: "Il sieut sa trasse;  
 Sour li a prins son fondement."  
 Mais non ai, sachiés vraiment;  
 Onques n'oÿ de ses vers cent,  
 Mais dire ai oÿ qu'il tout passe  
 Et parole si hautement  
 C'on ne porroit mieus nullement  
 Tant eüst on temps ou espasse.<sup>36</sup>

Riassumendo, la raccolta riunisce cinque testi: due di essi sono legati al nome di Jean de Meun, i restanti tre sono composti in sdE; considerato, come si è detto, che il *Miserere* del Reclus de Molliens si presta facilmente ad essere agganciato al *Roman de la Rose*, il legame fra i due 'blocchi concettuali' di testi diviene trasparente; quanto agli altri due componimenti in sdE – *Li mireoirs de l'ame* e la *Voie d'enfer et de paradis* –, entrambi trasmessi unicamente da questo manoscritto, essi citano esplicitamente il *Miserere* o il nome del suo autore. La compilazione svela dunque il suo filo conduttore: si parte dal *Roman de la Rose*, il quale attira a sé il *Testament*, ma anche un'opera che al *Roman* è idealmente connessa, il *Miserere*; il quale, a sua volta, attira a sé due componimenti che lo imitano. Se l'identità strofica gioca senz'altro un ruolo importante nella coesione del secondo sottoinsieme di testi, il criterio prevalente nella compilazione della raccolta sembra essere proprio il legame concettuale sotteso a questa catena imitativa.

### 3.5. Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1634

Il ms. fr. 1634 è un codice di formato medio-grande (300x220 mm) composto da 111 carte in pergamena più diversi fogli di guardia in carta e in pergamena; la scrittura, a linea continua, è disposta su un'unica colonna e rivela l'alternanza di almeno tre copisti.<sup>37</sup> Le cc. 98r-105v (corrispondenti al fascicolo XIII) sono rifilate nel margine inferiore a lunghezze differenti; le stesse carte presentano anche una rigatura leggermente diversa dal resto del volume. Il manoscritto, che secondo lo studio di Véronique de Bec-

<sup>36</sup> Jean de Le Mote, *Voie d'enfer et de paradis* (ed. Pety), str. 348.

<sup>37</sup> Si veda la descrizione del ms. a cura di Véronique de Becdelièvre su Europeana Regia: <http://www.europeanaregia.eu/fr>. Långfors 1914, p. 216 identifica invece una sola mano.

delièvre sarebbe stato prodotto nella Francia del nord prima del 1380, appartenne a Carlo V, a Carlo VI e a Louis de Bruges, signore di La Gruthuyse, ed è repertoriato in numerosi inventari antichi. Esso contiene, nell'ordine: un anonimo volgarizzamento francese del *Ludus super Anticlaudianum* di Adam de La Bassée; nove *dits* di Baudouin de Condé<sup>38</sup> (*Li contes dou Pel*, *Li contes dou Wardecors*, *Li contes dou Pellicam*, *Li contes de l'Olifant*, *Li contes dou Preudome*, *Li contes de Gentilleche*, *Li contes dou Baceler*, *Li contes dou Dragon*, *Li contes dou Mantiel*); la *Voie de Paradis* di Rutebeuf;<sup>39</sup> i *Vers de Droit* di Baudouin de Condé; il *Dit des hérauts* di Henri de Laon;<sup>40</sup> un anonimo *Dit d'amour*;<sup>41</sup> il *Dit du corps*; infine una *Chronique abrégée des évêques de Liège*. I *Vers de Droit*, il *Dit d'amour* e il *Dit du corps* sono composti in sdE. Tutti gli autori e i testi inclusi nella raccolta sono legati all'area della Piccardia o della Vallonia; tuttavia è possibile cercare una logica ulteriore, in aggiunta al *trait d'union* geografico, per la compilazione dell'ultima sezione del manoscritto; due spiegazioni appaiono plausibili. Si può pensare in primo luogo che i *Vers de Droit*, in ultima posizione fra i testi di Baudouin, abbiano attratto a sé gli altri due testi in sdE, il *Dit d'amour* e il *Dit du corps*. Resta da spiegare perché la sequenza sia stata interrotta dal componimento di Henri de Laon; leggendo quest'ultimo testo ci accorgiamo, come è stato già mostrato da Scheler<sup>42</sup> e più dettagliatamente da Långfors,<sup>43</sup> che esso va messo in relazione con un testo di argomento molto simile, il *Contes des Hiraus* di Baudouin de Condé:

Toutes deux sont de violentes satires contre les hérauts, accusés de parasitisme et d'une parfaite incompétence en tout ce qui concerne le métier de ménestrel. [...] Des analogies que nous avons signalées en note entre les poèmes de Baudouin de Condé et de Henri de Laon il est permis de conclure que l'auteur du *Dit des hérauts* a connu et utilisé le poème plus ancien de Baudouin de Condé.<sup>44</sup>

Dunque, a seguito dell'ultimo *dit* di Baudouin viene collocato il componimento di un suo imitatore. Il compilatore rinuncia quindi a raggruppare dei testi uniti formalmente da un medesimo tipo strofico, e ne

<sup>38</sup> Per l'edizione dell'opera cfr. Baudouin de Condé, *Dits et Contes* (ed. Scheler).

<sup>39</sup> Edita in Rutebeuf, *Œuvres complètes* (ed. Faral - Bastin), vol. 1, p. 336.

<sup>40</sup> Edito da Långfors 1914.

<sup>41</sup> Edito da Långfors 1907b.

<sup>42</sup> Baudouin de Condé, *Dits et Contes* (ed. Scheler), vol. 1, pp. 450-451.

<sup>43</sup> Långfors 1914.

<sup>44</sup> *Ibidem*, pp. 218-222.

interrompe la sequenza per dare maggior risalto ad un'associazione di idee, in quanto l'anello di congiunzione fra Baudouin ed Henri de Laon, cioè il *Contes des Hiraus*, non figura nella raccolta; il criterio analogico-imitativo prevale su quello formale. Ecco le conclusioni a cui giunge Långfors sulla presenza di Henri de Laon nel manoscritto:

Notons que parmi les dix poèmes de Baudouin de Condé transcrits dans le manuscrit 1634 ne figure point le *Conte des hiraus*. Un collectionneur qui n'est peut-être autre que Henri de Laon, a pu le supprimer, pour le remplacer par un poème de sa façon, où n'était du reste pas traité exactement le même sujet.<sup>45</sup>

Si crede però che ci sia un'altra spiegazione possibile per la scelta degli ultimi componimenti. Osservando la sequenza dei testi nella parte finale della miscellanea notiamo la presenza della *Voie de Paradis* di Rutebeuf e di un anonimo *Dit d'amour*; ebbene, nella produzione di Baudouin de Condé figurano, oltre al *Contes des Hiraus*, sia una *Voie de Paradis*<sup>46</sup> sia un *Contes d'Amours*.<sup>47</sup> Naturalmente si tratta di titoli nient'affatto esclusivi nel panorama della letteratura in versi di XIII e XIV secolo; ma per ciascuno di questi tre casi è possibile individuare un legame con Baudouin che va oltre la rubrica. Si è già parlato della somiglianza fra il *Dit des hérauts* ed il *Contes des Hiraus*. Sulla *Voie de Paradis*, Faral e Bastin osservano: «Il est curieux que le poème de Rutebeuf se trouve ainsi intercalé dans une série d'œuvres de Baudouin de Condé, lequel a composé lui aussi une *Voie de Paradis* qui semble avoir été inspirée en partie par celle de Rutebeuf»;<sup>48</sup> di nuovo dunque un caso di influenza diretta di un testo su di un altro, questa volta in direzione inversa. Il *Dit d'amour* anonimo, come quello di Baudouin, deplora la tipologia dell'amante falso e villano, incapace di amare secondo lealtà e cortesia; entrambi i componimenti sono permeati di una forte ispirazione religiosa, e si chiudono con una progressiva identificazione fra l'amore cortese e l'amore di Dio. Se non si tratta necessariamente di imitazione, si può parlare comunque di forte affinità tematica. La circostanza particolare di trovare tutti e tre questi componimenti nel contesto di una raccolta contenente per lo più opere di Baudouin ci fa supporre che non si tratti di una coincidenza; può darsi che il progetto iniziale del committente prevedesse di raccogliere esclusivamente testi di

<sup>45</sup> *Ibidem*, p. 222.

<sup>46</sup> Baudouin de Condé, *Dits et Contes* (ed. Scheler), p. 205.

<sup>47</sup> *Ibidem*, p. 119.

<sup>48</sup> Rutebeuf, *Œuvres complètes* (ed. Faral - Bastin), p. 27.

questo autore (esclusa la ‘cornice’, costituita dall’*Anticlaudianus* e dalla *Chronique*), e che i *dits* di incerta attribuzione siano stati relegati in fondo alla lista;<sup>49</sup> o forse, vuoi per mancata disponibilità materiale di alcuni testi, vuoi intenzionalmente, il compilatore li ha sostituiti con altrettanti componimenti omonimi e di uguale soggetto. Rimarrebbe fuori il *Dit du corps*; ammettendo che esso non sia stato semplicemente agganciato al *Dit d’amour* in quanto entrambi *dits* morali in sdE, si suggerirà – con tutte le riserve del caso – che nella produzione di Baudouin figura anche un *Ver de la char*, che come il *Dit du corps*, seppur con accenti diversi, affronta il tema della decomposizione del corpo dopo la morte; i due testi sono inoltre trascritti uno di seguito all’altro nel ms. fr. 25566, di cui si è già avuto modo di parlare.<sup>50</sup>

Si può fare, sempre con la dovuta cautela, un’ultima osservazione a proposito dei *Vers de Droit*. Tale testo, trasmesso unicamente da questo manoscritto, possiede nove strofe (le ultime) in comune con un poemetto assai simile nello stile e nell’ispirazione, il *Dit du droit* del Clerc de Vaudoy (datato al 1265);<sup>51</sup> non è semplice stabilire con certezza a quale dei due componimenti appartengano originariamente le strofe; si dirà tuttavia che Van Hoecke, che ha curato l’edizione dell’intera opera di Baudouin,<sup>52</sup> esclude il testo dal corpus in seguito a forti dubbi sulla sua paternità. La questione è brevemente sintetizzata da Panunzio:

Su questioni d’attribuzione si veda W. Van Hoecke [...] ed un passaggio di una lettera cortesemente inviata dallo studioso in data 4 giugno 1984, nella quale, tra l’altro, egli scrive: «En ce qui concerne les problèmes d’attribution, j’avais provisoirement écarté de la liste des poèmes retenus par Scheler (1866) les *Vers de Droit* et la *Prison d’Amour* parce que, pour les deux textes, des arguments peuvent être invoqués contre la paternité littéraire de Baudouin de Condé».<sup>53</sup>

Se realmente il *Vers de Droit* non fosse di Baudouin, il poemetto di Rueteuf non si troverebbe più a spezzare la sequenza delle opere del troviere; si avrebbe invece una miscellanea che, a seguito delle opere di

<sup>49</sup> È anche possibile che ad uno stadio anteriore della tradizione non si fosse ancora fatta chiarezza sulle attribuzioni, e che i testi si trovassero in ordine diverso.

<sup>50</sup> I testi si trovano alle cc. 107 r - 109 r.

<sup>51</sup> Edito in Clerc de Vaudoy, *Les dits du clerc de Vaudoy* (ed. Ruelle).

<sup>52</sup> W. Van Hoecke, *L’Œuvre de Baudouin de Condé et le problème de l’édition critique*, 5 voll., Doctorale Dissertatie, Katholieke Universiteit te Leuven, 1970. Sfortunatamente tale edizione, una tesi di dottorato, non è disponibile per la consultazione.

<sup>53</sup> Panunzio 1992, pp. 11-12.

Baudouin, allestisce una sezione di opere a lui legate da rapporti di stretta affinità tematica o di diretta imitazione (di altri verso Baudouin, di Baudouin verso altri).

### 3.6. *Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1708*

Il ms. fr. 1708<sup>54</sup> è un volume del XV secolo in pergamena, di medio formato (217x173 mm), composto da 42 carte scritte su una sola colonna; non sono presenti miniature, ma il manoscritto è impreziosito da numerose lettere ornate oltre che dal taglio dorato. Esso sembra essere stato utilizzato con una certa frequenza; la pergamena si mostra usurata in diversi punti, ed in particolare negli angoli inferiori. Sappiamo che il codice appartenne a Carlo IX. La raccolta contiene in totale dieci *dits* anonimi, soltanto due dei quali sono trasmessi anche da altri manoscritti. Sei testi su dieci impiegano la strofa di Elinando; tre sono composti in ottsillabi a rima baciata, mentre l'ultimo della serie è una pastorella. La patina linguistica dei testi è lievemente piccarda. Uno dei componimenti è databile, in base a riferimenti interni, al 1357 o 1358; secondo Petersen Dyggve, anche gli altri testi devono essere stati composti pressappoco nello stesso periodo e, con l'eccezione dei testi II e X, potrebbero essere tutti del medesimo autore. Di seguito l'elenco dei componimenti (si segnalano con un asterisco quelli in sdE): I. *Dit d'Amours, de Nature et de Terre*; II. *C'est le dit des dix souhaits des dix compagnons\**; III. *Le dit d'entendement\**; IV. *Des quatre elemens\**; V. *C'est un dit que l'en dit que on doit fouir amours\**; VI. *Le dit de l'ortie*; VII. *Des .III. gleves\**; VIII. *C'est le dit du roy d'Angleterre*; IX. *Le dit du soleil et de la lune\**; X. *Une pastourelle des quatre miroers de Paris*. I sei testi in sdE – con la parziale eccezione del n. V – appaiono accomunati da un certo numero di tratti: la breve estensione (10-18 strofe), un umile spirito di devozione, un moralismo un po' didascalico, uno stile semplice, privo di virtuosismi e di particolare ornamentazione retorica (ad es. giochi di parole, di rime); ciò che più distanzia questo gruppo di testi dalla tradizione elinandiana della prima metà del XIII secolo è la totale assenza di accenti satirici e di critica sociale, ossia di un aspetto che aveva caratterizzato fortemente lo spirito di buona parte dei primi epigoni dei *Vers de la Mort*. Ogni legame con i modelli di Hélinant e del Reclus è

<sup>54</sup> La descrizione del manoscritto e l'edizione di tutti i testi in esso contenuti si trovano in Dyggve 1937-1938.

ormai completamente opacizzato. Nonostante una certa affinità stilistica sia riscontrabile fra diverse delle opere presenti nel codice, i tratti principali che le caratterizzano sono comuni a una grande quantità di componimenti morali e devozionali di XIV secolo, e non necessariamente tale affinità deve essere spiegata con l'attribuzione ad un medesimo autore. Uno dei testi, in particolare, ci sembra distanziarsi notevolmente dagli altri nel linguaggio e nel tono complessivo; si tratta del n. v, *C'est un dit que l'en dit que on doit fouir Amours*: definito da Petersen Dyggve una «violente diatribe contre l'amour»,<sup>55</sup> il testo è scritto in un linguaggio basso e colloquiale, ricco di espressioni idiomatiche, a tratti scurrile e fortemente allusivo. A differenza di quanto accade in altri testi del medesimo genere, la rinuncia non nasce da una recriminazione contro le sofferenze fisiche e psicologiche causate da Amours, bensì da un cinico svilimento di tutto ciò che esso rappresenta; l'innamoramento non porta ad altro che a perdere il senno, a dilapidare i propri averi ed a guastare un sano e florido incarnato. Se l'aspetto intellettuale e quello materiale dell'amore sono legati al concetto di deprivazione, l'aspetto emotivo rimane del tutto in secondo piano, mentre ci si accanisce con astio e crudeltà sugli aspetti più laidi e corporei della relazione fra due amanti; l'amore si riduce in sostanza ad un atto sessuale squallido e bestiale, dipinto per mezzo di una satira grottesca:

Il y a tant de villains tours;  
 Il y couvient deux culz touz sours,  
 Avant que le jeu leur soit beaux.  
 Illec culz debatent leurs peaulx  
 Et s'entretiennent par trumeaulx;  
 Se semble luyte de deux ours.<sup>56</sup>

Se resta dunque qualche incertezza sulla possibilità di attribuire i testi ad un unico autore – del resto, lo stesso Petersen Dyggve aveva escluso dal novero il n. II ed il n. X – e poiché anche dal punto di vista tematico essi appaiono piuttosto slegati l'uno dall'altro, non è da escludere che il compilatore abbia assemblato tale raccolta in base a criteri essenzialmente formali.

<sup>55</sup> Dyggve 1937, p. 388.

<sup>56</sup> *C'est un dit que l'en dit que on doit fouir Amours*, X, 4-9 (ed. Dyggve).

#### 4. Conclusioni

Proviamo a riassumere e a trarre qualche conclusione. Mentre nelle grandi miscellanee è piuttosto raro rilevare dei nuclei significativi di testi in strofa di Elinando e spesso le opere vengono selezionate semplicemente su base geografica, nelle antologie di piccola e media entità, dove è più frequente riuscire a ricondurre la selezione dei testi ad uno o più criteri, avviene di individuare dei piccoli agglomerati non casuali di componimenti in sdE. I casi di testi in sdE trasmessi da antologie contenenti anche lirica sono molto rari; ma in entrambi i casi analizzati appare evidente da parte del compilatore una consapevolezza della specificità della forma metrica, di pari passo al riconoscimento dei legami intertestuali fra le opere. Vi sono anche due casi di mss. composti interamente di testi in sdE (mss. fr. 2199 e Arsenal 3460), e in uno di essi viene dato eccezionale risalto grafico alle peculiarità della strofa grazie ad una studiata *mise en page*.

Nella maggior parte delle antologie analizzate è possibile intravedere più criteri di compilazione; il raggruppamento di testi sulla base dell'identità strofica è affiancato da altri principi: selezione su base geografica, che costituisce l'inevitabile punto di partenza di molte miscellanee; ordinamento su base autoriale (mss. fr. 25566 e Reg. lat 1490 – in quest'ultimo è il criterio formale a prevalere su quello autoriale); presenza di un filo conduttore tematico che attraversa la raccolta (fr. 12594); legami specifici o successive associazioni di idee fra un testo e l'altro (mss. fr. 576, fr. 12594, fr. 1634, Arsenal 3460 almeno in parte). In particolare, la presenza di associazioni di idee e richiami fra i testi è un criterio importantissimo: emerge da parte dei compilatori una forte consapevolezza delle affinità e dei rapporti imitativi che uniscono le opere, che vengono così messi in luce e valorizzati, con l'effetto di donare allo stesso tempo una più forte coesione all'insieme della raccolta.

L'opera del Reclus de Molliens, il cui ampio e duraturo successo è testimoniato dalla sua larghissima diffusione, contribuisce enormemente ad irradiare, lungo tutto l'arco del XIII secolo ed oltre, la fama della forma strofica creata da Elinando, e diventa a sua volta importante modello e fonte di ispirazione – nella forma e nella sostanza – per numerosi autori successivi. L'ampio respiro dei due poemi, le potenzialità delle soluzioni formali e stilistiche adottate e l'indubbia efficacia comunicativa e didattica garantiscono spesso a questo autore una collocazione esclusiva o di rilievo nei manoscritti; non di rado nelle miscellanee l'opera del Reclus sembra coagulare attorno a sé altri testi in sdE (ad es. nei mss. fr. 2199, Arsenal 3460, fr. 12594), più di quanto non avvenga per gli stessi *Vers de la Mort*.

In un solo caso infine (ms. fr. 1708) il criterio di aggregazione dei testi su base formale non sembra affiancato da altri principi; le basi per un'attribuzione dei vari componimenti ad un autore unico sono piuttosto fragili. Forse non è un caso che si tratti di un volume di XV secolo, tempo in cui si può dire quasi del tutto sbiadita la percezione delle origini del tipo strofico, ed il legame di quest'ultimo con i suoi originari modelli appare ormai spezzato.

## BIBLIOGRAFIA

- Arlima = *Archives de littérature du Moyen Âge*: <http://www.arlima.net/index.html> [ultimo accesso: 31/07/2017].
- Badel Pierre-Yves 1980, *Le Roman de la Rose au XIV<sup>e</sup> siècle. Étude de la réception de l'œuvre*, Genève, Droz.
- Bartsch Karl 1887, *La langue et la littérature françaises depuis le IX<sup>ème</sup> siècle jusqu'au XIV<sup>ème</sup> siècle: textes et glossaire par Karl Bartsch, précédés d'une grammaire de l'ancien français par Adolf Horning*, Paris, Maisonneuve & Ch. Leclerc.
- Baudouin de Condé, *Dits et Contes de Baudouin de Condé et de son fils Jean de Condé*, August Scheler (ed.), 3 voll., Bruxelles, Victor Devaux et C<sup>ie</sup>, 1866.
- Berger Roger 1981, *Littérature et société arrageoises au XIII<sup>e</sup> siècle. Les chansons et dits artésiens*, Arras, Imprimerie Centrale de l'Artois.
- Bernhardt Adolf 1912, *Die altfranzösische Helinandstrophe*, Inaugural Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde, Münster.
- Busby Keith 2002, *Codex and Context. Reading Old French Verse Narrative in Manuscript*, 2 voll., New York, Rodopi.
- Badel Pierre-Yves 1980, *Le Roman de la Rose au XIV<sup>e</sup> siècle. Étude de la réception de l'œuvre*, Genève, Droz.
- BnF, *Europeana Regia*: <http://www.europeana-regia.eu/fr> [ultimo accesso: 26/07/2017].
- BnF, *Gallica*: <http://gallica.bnf.fr/> [ultimo accesso: 26/07/2017].
- Buzzetti-Gallarati Silvia 1992, *Le Codicille maistre Jehan de Meun*, «Medioevo Romanzo», 17, 3, pp. 339-389.

- Careri Maria - Fery-Hue Françoise *et al.* 2001, *Album de manuscrits français du XIII<sup>e</sup> siècle. Mise en page et mise en texte*, Roma, Viella.
- Clerc de Vaudoy, *Les dits du clerc de Vaudoy*, Pierre Ruelle (ed.), Bruxelles, Presses universitaires de Bruxelles, 1969.
- Crespo Roberto 1997, *I Vers d'Amours di Guillaume d'Amiens*, «Cultura Neolatina», 57, pp. 55-101.
- Deuffic Jean-Luc (dir.), *Manuscrits médiévaux et marques de provenance*: <https://sites.google.com/site/marquesetprovenancemss/home> [ultimo accesso: 26/07/2017].
- DLFMA = *Dictionnaire des Lettres Françaises. Le Moyen Âge*, Hasenhor Geneviève - Zink Michel(ed.), Paris, Fayard, 1992.
- Giannini Gabriele - Gingras Francis (ed.) 2015, *Les Centres de production des manuscrits vernaculaires au Moyen Âge*, Paris, Classiques Garnier.
- Gilles le Muisit, *Poésies de Gilles li Muisis, publiées pour la première fois d'après le manuscrit de Lord Ashburnham*, M. le baron Kervyn de Lettenhove (ed.), 2 voll., Louvain, Lefever, 1882.
- Guillaume de Lorris - Jean de Meun, *Le Roman de la Rose*, Ernest Langlois (ed.), 5 voll., Paris, Champion, 1914-1924.
- Hasenohr Geneviève 1999, *Les recueils littéraires français du XIII<sup>e</sup> siècle: public et finalité*, in Jansen-Sieben Ria - Van Dijk Hans (ed.), *Codices Miscellaneorum. Brussels Van Hulthem Colloquium 1999*, «Archives et bibliothèques de Belgique», n. sp., 60.
- 2006, *D'une «poésie de béguine» à une «poétique des béguines». Aperçus sur la forme et la réception des textes (France, XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> s.)*, «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 150, pp. 913-943.
- Hélinant de Froidmont, *Les vers de la mort par Hélinant, moine de Froidmont*, Frederik Wulff - Emmanuel Walberg (ed.), Paris, Librairie de Firmin Didot, 1905.
- Huot Sylvia 1987, *From Song to Book. The Poetics of Writing in Old French Lyric and Lyrical Narrative Poetry*, Ithaca and London, Cornell University Press.
- Jean Bodel - Baude Fastoul - Adam de la Halle, *Les Congés d'Arras (Jean Bodel, Baude Fastoul, Adam de la Halle)*, Pierre Ruelle (ed.), Bruxelles, Presses universitaires de Bruxelles et Paris - Presses universitaires de France, 1965.
- Jean Chapuis, *Le roman de la rose par Guillaume de Lorris et Jean de Meung: nouvelle édition, revue et corrigée sur les meilleurs et plus anciens manuscrits*, Dominique Martin Méon (ed.), 4 voll., Paris, Didot, 1813-1814, vol. 3, pp. 331-395.

- Jean de Le Mote, *La Voie d'enfer et de paradis, an unpublished poem of the fourteenth century by Jehan de Le Mote*, Sister Mary Aquiline Pety (ed.), Washington, Catholic University of America press, 1940.
- Jean le Court detto Brisebarre, *Poème du XIII<sup>me</sup> siècle en l'honneur de la Vierge*, édité avec introduction, notes et glossaire, Albert Henry (ed.), Mons, Imprimerie Léon Dequesne, 1936.
- Jeanroy Alfred 1893, *Trois dits d'amour du XIII<sup>e</sup> siècle*, «Romania», 22, pp. 45-70.
- Jonas (IRHT - CNRS), *Répertoire des textes et des manuscrits médiévaux d'oc et d'oïl*: <http://jonas.irht.cnrs.fr/> [ultimo accesso: 31/07/2017].
- Långfors Arthur 1907, *Li regres nostre Dame par Huon le roi de Cambrai*, Paris-Helsingfors, Champion-Imprimerie centrale.
- 1907b, *Un dit d'amours (Bibl. nat. fr. 1634)*, «Neuphilologische Mitteilungen», 9, pp. 5-19.
- 1912, *Compte rendu de Adolf Bernhardt, Die altfranzösische Helinandstrophe*, «Romania», 41, pp. 420-421.
- 1914, *Le Dit des Hérauts par Henri de Laon*, «Romania», 43, pp. 216-225.
- 1916, *Notice du manuscrit français 12483 de la Bibliothèque Nationale par M. Arthur Långfors, tiré des notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres bibliothèques, tome XXXIX, 2<sup>e</sup> partie*, Paris, Imprimerie Nationale.
- 1933, *Notice des manuscrits 535 de la Bibliothèque Municipale de Metz et 10047 des nouvelles acquisitions du Fonds Français de la Bibliothèque Nationale, suivie de cinq poèmes français sur la parabole des quatre filles de Dieu*, «Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres bibliothèques», 42, pp. 171-292.
- Lepage Yvan G. 1975, *Un recueil français de la fin du XIII<sup>e</sup> siècle (Paris, Bibliothèque nationale, fr. 1553)*, «Scriptorium», XXXIX, 1, pp. 23-46.
- Naetebus Gotthold 1891, *Die nicht-lyrischen Strophenformen des Altfranzösischen*. Leipzig, Hirschfeld.
- Panunzio Saverio 1992, *Baudouin de Condé, ideologia e scrittura*, Fasano, Schena.
- Petersen Dyggve Holger 1937, *Le manuscrit français 1708 de la Bibliothèque nationale*, «Neuphilologische Mitteilungen», 38, pp. 335-393 (prima parte) e 39, 1938, pp. 17-72 (seconda parte).
- Reclus de Molliens, *Li Romans de Carité et Miserere du Renclus de Moiliens, poèmes de la fin du XII<sup>e</sup> siècle. Édition critique accompagnée d'une introduction, de notes,*

- d'un glossaire et d'une liste des rimes*, Anton Gerard van Hamel (ed.), Paris, F. Vieweg, 1885.
- Roncaglia Aurelio 1986, *La strofe d'Elinando*, «Metrica», 4, pp. 21-36.
- Rutebeuf, *Œuvres complètes de Rutebeuf*, Edmond Faral - Julia Bastin (ed.), 2 voll., Paris, Picard, 1959.
- Santucci Monique 1998, *Adam de la Halle, auteur des Ver d'Amours et des Ver de le Mort?*, in Faucon Jean-Claude - Labbé Alain - Quérueu Danielle (ed.), *Miscellanea Mediaevalia*. Tome II. *Mélanges offerts à Philippe Ménard*, Paris, Champion, pp. 1183-1192.
- Saviotti Federico 2011, *Precisazioni per una rilettura di BNF, fr. 25566 (canzoniere française W)*, «Medioevo Romanzo», XXXV, 2, pp. 262-284.
- Savoie Marie-Laure 2010, *Semis, transplantation et greffe: les techniques de la compilation dans le «Rosarius»*, in Collet Olivier - Foehr-Janssens Yasmina (ed.), *Le Recueil au Moyen Âge. Le Moyen Âge central*, Turnhout, Brepols, pp. 199-221.
- Seláf Levente 2009-2011, *Le Nouveau Naetebus. Poèmes strophiques non-lyriques en français des origines jusqu'à 1400*: <http://nouveaunaetebus.elte.hu/index.php> [ultimo accesso: 26/07/2016].
- Tyssens Madeleine 1998, *Intavulare. Tables de chansonniers romans II. Chansonniers Français*. 1. *a* (BAV Reg. lat. 1490), *b* (BAV Reg. lat. 1522), *A* (Arras, Bibliothèque Municipale 657), Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.